l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica intervista col compagno Berlinguer

Domenica prossima pubblicheremo un'ampia intervista del compagno Berlinguer sulle maggiori questioni del dibattito politico e ideale: la polemica del PCUS, la realtà delle società socialiste, i pericoli di guerra e la lotta per la pace, la terza via, la discussione nel partito e la democrazia di partito. Tutte le organizzazioni del partito e della FGCI sono invitate al massimo sforzo per la diffusione capillare del giornale.

Mentre Reagan minaccia direttamente il governo di Managua

Allarme in USA: «Duarte da solo non ce la farà»

La missione in Salvador del generale Nutting, alla vigilia del discorso del presidente americano - Il di- I commissari de hanno temuto di rimanere isolati - È possibile lemma tra un intervento aperto e un'escalation destabilizzante che coinvolga tutto il Centro America scoprire invece chi ha ricevuto i 120 miliardi di tangenti

Il pericolo della guerra fredda

È un segno importante sono decisi ad andare avanche proprio un problema di ti, qualunque cosa ne pensipolitica internazionale — e no i loro alleati: se seguono un problema come quello del Salvador — sia stato il nuovo detonatore dei conflitti nella maggioranza di governo. Il partito socialista ha preso in questa occasione una posizione chiara di netta critica nei confronti del ministro degli Esteri: una posizione coerente, del resto, con gli indirizzi largamente dominanti nella sinistra europea, a cominciare dalla stessa Internazionale nell'URSS un'evidente diffi socialista. E un contributo positivo al necessario chia-

rimento degli orientamenti di politica estera dell'Italia. Se questo è accaduto, la ragione prima sta certo nella gravità assunta dagli avvenimenti nel Salvador e in tutta l'America centrale, fra l'esplodere di lotte emancipatrici di popoli ridotti in condizioni miserabili e le pesanti minacce di intervento americano con prospettive di più vasta internazionalizzazione · dei conflitti. Sarebbe davvero grave se in un paese come il nostro, dove così larga e appassionata è stata la condanna per il colpo militare a Varsavia, unita al rifiuto di accettare per la Polonia la logica dei blocchi, dovesse prevalere invece nel governo quell'atteggiamento di giustificazione nei confronti di Duarte e della sua giunta che va predicando l'on. Pic-

Un primo e decisivo contributo alla chiarezza in questo caso è venuto proprio da noi, comunisti: la posizione coerente che abbiamo avuto per il Salvador come per la Polonia è parte di una nostra battaglia com-plessiva per la libertà, la democrazia e l'indipendenza dei popoli che toglie ogni possibilità di alibi ad altre forze politiche. È giusto ribadirlo anche nelle discussioni che conduciamo tra noi in questi giorni.

Vi è tuttavia, a nostro pa-

rere, un motivo più lontano e più generale per cui anche la politica estera entra nell'orizzonte degli scontri tra i partiti di governo. L'aggra-vamento di tutta la situazione internazionale, per cui abbiamo da tempo dato l'allarme, continua. Le minacce si precisano. È questo il doloroso fatto nuovo che incombe su tutti. «Le Monde» a Parigi prospetta una nucva «guerra fredda». La con-ferenza di Madrid, solo canale aperto di discussione fra Est e Ovest, è paralizzata, sospesa nell'alternativa fra una sospensione prudenziale dei suoi lavori e una rottura traumatica, voluta dagli americani. Non solo in Polonia e nell'America centrale, ma in ogni altro punto critico del mondo, i contrasti si radicalizzano. Al fondo di tutto sta una causa principale: la crisi economica ha investito, sia pure in forme diverse, ogni parte del mondo e non trova più, come accadde a metà degli anni 70, gli argini della distensione per contenerne le ripercussioni politiche. Si radicalizza soprattutto

l'urto fra le due maggiori potenze. Da un lato abbiamo l'America di Reagan, risoluta a cercare una nuova supremazia globale e ad armarsi al di là di ogni limite mai concepito nel passato per mettersi in grado, secondo le nuove dottrine strategiche prevalenti, di combattere (e, almeno sulla carta, vincere) qualsiasi tipo di guerra. I suoi circoli dirigenti sono percorsi da nuovi fremiti di «unilateralismo», il che significa che

loro. Il suo governo punta drammatica della crisi che ha investito il blocco sovietico. È vero che questi orientamenti suscitano forti contrasti nella stessa America (e, in parte, nella stessa amministrazione) ma una vera e propria opposizione non ha avuto ancora il tempo di organizzarsi. Dall'altro lato, abbiamo

coltà a fronteggiare le crisi interne che si manifestano sia nei singoli paesi, sia nel-l'insieme del loro schieramento. Vi sia o no un legame di causa ed effetto fra due fenomeni, si riscontra inoltre un tentativo di resuscitare una insostenibile e antistorica equivalenza fra lotta per la pace e una «lotta classe internazionale» che viene identificata col contrasto fra i blocchi politico-militari: tentativo che è stato esplicitamente formulato nella polemica contro di noi, comunisti italiani. Anche questo è un chiaro ricordo di «guerra fredda». È possibile che pure nell'UR-SS tali indirizzi non siano unanimemente condivisi. Ma essi hanno già trovato manifestazioni molto gravi e, comunque, i segni della necessaria revisione critica ancora non si avvertono.

L'Europa si trova una vol-

ta di più in mezzo a questa stretta drammatica che ri-

schia di rifare dei suoi paesi un semplice terreno di scontro, lacerare i legami faticosamente annodati fra le sue parti, soffocare gli interessi autonomi dell'intero continente. Ma in questo caso una resistenza almeno si è delineata. È ancora incerta; si manifesta troppo spesso in ordine disperso; rischia sovente di franare. Comunque esiste, sorretta da una consapevolezza, che è diffusa sia in vaste cerchie di opinione pubblica, sia in importanti forze politiche, dell'esigenza di non lasciare che siano solo gli altri a giocare la micidiale partita, di tenere aperto un proprio spazio di azione, di iniziativa o, semplicemente, di esistenza. Non è sorprendente che questa preoccupazione si manifesti soprattutto nelle correnti della sinistra europea, siano esse nei gover-

ni o nelle opposizioni. Si è cercato nelle settimane scorse di sostenere che questa tendenza fosse propria solo della socialdemocrazia tedesca e si sono cercate, spesso senza ombra di generosità, cause oscure per spiegarne il comportamento. Purtroppo taluni governi, tra cui il nostro, hanpropensione a lasciare scoperta o isolata la diplomazia di Bonn quando si è trovata ad assumere posizioni di punta per far valere gli interessi europei. Ma poi si è visto che non era solo il governo della Germania occidentale a nutrire quelle preoccupazioni. Anche la Francia, anche gli scandinavi, anche i piccoli paesi, anche le opposizioni in Gran Bretagna e in Spagna hanno fatto valere proprie posizioni, sia pure cercando di volta in volta i terreni che più erano ad ognuno congeniali. In qualche caso, come a Madrid, l'intera Comunità europea ha dovuto proporsi di

sono trovati esponenti Giuseppe Boffa (Segue in ultima)

scegliere un suo atteggia-

mento specifico, diverso da

quello americano: tanto che

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Grande è l'attesa per il discorso che Reagan pronuncerà stasera. Intanto tre episodi, avvenuti ieri, ci pare illustrino in modo eloquente che cosa è il Salvador e, più in generale l'America centrale, per gli Stati Uniti PRIMO EPISODIO. Il generale americano

che dirige il comando militare di stanza a Panama, Wallace Nutting, ha eseguito una sorta di visita di ispezione in Salvador, come se questo Stato sovrano fosse una sorta di colonia statunitense, alla stregua della striscia che costeggia il canale di Panama. Ne riferisce il New York Times, raccogliendo anche le impressioni (ovviamente ottenute attraverso indiscrezioni) che il generale ne ha ricavato. Il succo è che crescono tra gli specialisti i dubbi sulla possibilità che i militari indigeni possano sconfiggere le forze guerrigliere, anche con un maggiore aiuto degli Stati Uniti. Questo generale Nutting aveva previsto, alcune settimane fa, il deterioramento della situazione della giunta e si era battuto perché venisse abrogato il divieto per le truppe americane di accompagnare quelle

Aniello Coppola

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Dalla metà di dicembre, dopo la terribile strage compiuta dall'esercito nella provincia di Morazan — ha detto recentemente Shafik Jorge Handal, segretario del PC salvadoregno e uno dei cinque comandanti generali del FMLN - la guerriglia è passata all'offensiva con azioni importanti per il loro contenuto e per l'effetto psicologico che producono nell'esercito e tra la popo-

Nella capitale San Salvador gli attentati si usseguono e il 27 gennaio scorso un commando ha attaccato l'aeroporto militare di Ilopango alla periferia della città distruggendo a terra il 70 per cento dell'aviazione militare della Giunta del democristiano Napoleon Duarte. Per sette giorni la città di Usulutan, la quarta del paese, è stata tenuta dalle forze del FMLN che hanno abbattuto o costretto alla fuga i difensori esterni della capitale di provincia ed hanno poi assediato i soldati nella grande caserma protetta da mitragliatrici pesanti e da cannoni da 105 millimetri. I guerriglieri hanno controllato le vie di accesso alla città e si sono poi tranquillamente ritirati, come prevedeva il piano. «Se avessimo avuto cannoni e artiglieria — mi dice

Giorgio Oldrini



Due imponenti cortei a Roma per il Salvador

Roma ha vissuto ieri una appassionata gior-nata di lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza del popolo del Salvador. Accogliendo l'invito del Coordinamento studenti medi romani, circa diecimila giovani hanno percorso in corteo le vie della capitale, da piazza della Repubblica a piazza Navona. Durissima la condanna del regime di Duarte, del sostegno statunitense alla dittatura e della comprensione che per essa la DC italiana continua ad salvadoregno. (ALTRE NOTIZIE IN CRONACA)

esprimere. Nel pomeriggio un'altra imponente manifestazione, questa volta indetta dalle forze politiche democratiche con l'adesione del Comune di Roma, di organizzazioni sindacali e di fabbrica. Il sindaco Vetere ha parlato in piazza di Spagna. Grande anche la manifestazione nel centro di Livorno, nella quale ha preso la parola anche un rappresentante del Fronte democratico rivoluzionario

Salvador: quale linea per il governo?

Spadolini è «tranquillo»: crede nell'accordo DC-PSI

Non ancora chiaro quale sarà il compromesso - «Non vi deve essere un secondo Vietnam» - Comizio di Longo alla RAI-TV

ROMA - Spadolini è con- | sca un compromesso tra i | talizzazioni che possono esvinto che il governo uscirà in- partiti della maggioranza, servi state costruite intorno. denne dalle polemiche tra DC e PSI sul dramma salvadoregno. -Sul Salvador — ha dichiarato -- io personalmente sono tranquillissimo Sono convinto che sia possibile superare la contrapposizione tra Internazionale socialista e Internazionale de, trovare una posizione che concilii le forze che stanno nella coalizione di governo che presiedo, sulla linea della risoluzione votata dall'Italia all'ONU».

giunti nei giorni scorsi ai ferri corti, sulla base di un documento o di una dichiarazione da varare al prossimo vertice pentapartitico, fissato per giovedì prossimo. La sua dichiarazione, resa durante un incontro con giornalisti europei, è tesa appunto a sdrammatizzare le polemiche esplose nella maggioranza. Che egli si preoccupi di gettare acqua sul fuoco lo si capisce benissimo. Il fatto è però che la tragedia del Salvador Il presidente del Consiglio esiste, ed ha un suo peso consembra sicuro di avere in ta- creto, al di là delle strumen-

Il governe, per bocca di Emilio Colombo (che ieri negli USA ha accennato a una leggera rettifica), ha assunto una posizione profondamente errata, e anche un partito della maggioranza - il PSI

- glielo ha fatto notare. Il punto ora non è quello di trovare una soluzione più o meno stiracchiata che accontenti tutti e cinque i partiti della maggioranza, ma quello di

(Segue in ultima)

Colloquio di Olof Palme con Galluzzi e Sergio Segre a Stoccolma

STOCCOLMA — Il presidente del Partito socialdemocratico svedese Olof Palme ha ricevuto mercoledì pomeriggio Carlo Galluzzi e Sergio Segre, membri del CC del PCI, che erano accompagnati da Mario Pasqualotto della segreteria del gruppo comunista al Parlamento europeo. Nel corso dell'incontro, che si è svolto in un clima di cordiale amicizia, il presidente Palme e i compagni Galluzzi e Segre hanno provveduto ad un ampie scambio di opinioni sulla situazione in-(Seque in ultima)

L'inchiesta dell'Inquirente potrà proseguire

La DC non riesce ad insabbiare l'affare Petromin

Approvato con modifiche il decreto sui Comuni

La Camera ha approvato to sulla finanza locale. Il testo varato accoglie alcune importanti indicazioni che erano state avanzate dal movimento popolare, anche se si resta ancora lontani dagli obiettivi che lo stesso governo dichiara di voler rag giungere. Specie quello del la riforma del sistema delle autonomie e della finanza degli enti locali. Nella votazione il PCI si è astenuto. Andreatta ha dato atto a comunisti di aver svolto un ruolo positivo. A PAG. 2

ROMA - L'istruttoria sul «caso ENI-Petromin» non sarà strozzata da una dichiarazione di «incompetenza» dell'Inquirente, come pretendeva la DC, ma continuerà in una impegnata (e rinnovata) ricerca della verità, secondo quanto, in modo pressante, è stato sostenuto dai commissari comunisti. La svolta nel procedimento si è avuta ieri mattina, dopo alcune ore di dibattito pubblico. Il relatore democristiano, sen. Attilio Busseti, facendo una clamorosa marcia indietro, si è associato alla richiesta dell'altro relatore, compagno Francesco Martorelli: sollecitare al Parlamento in seduta comune l'adozione di una proroga di quattro mesi del lavoro del «tribunale dei ministri». Dopo i passi avanti compiuti negli ultimi tempi, infatti, «si aprono prospettive non secondarie di ulteriore scavo nei fatti emersi e per la individuazione delle responsabilità ministeriali», aveva sottolineato il deputato

Il colpo di scena è venuto maturando nella tarda mattinata, in piena seduta: Busseti aveva concluso la sua relazione proponendo alla commissione di rinunciare al processo per «incompetenza» (ciò ricalcando un orientamento dei commissari scudocrociati prospettato nelle scorse settimane, e fermamente contrastato dai commissari del PCI e radicale); Martorelli, con una serrata analisi degli elementi raccolti con l'acquisizione di atti avuti dalla magistratura ordinaria, e anche con dichiarazioni e testimonianze rese da molti personaggi, in Italia e all'estero, era invece giunto alla esigenza di sollecitare ulteriori indagini per consentire all'Inquirente di percorrere tutte le strade utili al raggiungimento della verità. Tesi validamente sorretta sia dal compagno Ugo Spagnoli che dal radicale Staurani. Mentre era in corso il divattito, Antonio Di Mauro

Perché il PCI organizza l'incontro su partito e problemi del Sud

Dal 26 al 28

A Brindisi e nelle città «chimiche» del Sud l'attacco all'occupazione è ormai palese. A Napoli, nonostante il gran lavoro della giunta di sinistra, e nelle zone terremotate la «nuttata» è ancora lunga da passare. A Lamezia Terme il PCI ha ancora una volta perso voti, molti voti. Il Mezzogiorno non è tutto qui, ma qui è riassunta gran parte delle questioni più brucianti della sua storia di oggi.

Fra una settimana (dal 26 al 28 febbraio) ne discuteranno a Napoli i delegati alla Conferenza meridionale del PCI. Ci sarà Enrico Berlinguer, che concluderà i lavori. Il partito meridionale, ma non solo il partito meridionale, sarà quind! chiamato, a pochi mesi dai congressi regionali, ad un appuntamento di grande importanza. Ma con quali temi, con quali proposte? Il punto di partenza, dice Achille Occhetto — responsabile della sezione meri-dionale del PCI e relatore alla conferenza — è la si-tuazione delle zone terremotate. Qui, come attraverso una lente di ingrandimento, si possono individuare fenomeni che scuotono nel profondo l'intera società. In primo luogo il

tema della solidarietà. C'è stato un affievolimento, una vera e propria caduta della sensibilità meridionalistica del Paese. Un fenomeno allarmante, attivato dalla politica del governo. Pensiamo ai due recenti decreti, quello sulla casa e quello sulla finanza locale: non c'è nulla in essi che tenga conto del carattere speciale dei problemi delle zone terremotate. Qui la memoria storica dei partiti di governo ha vacillato, mentre aveva manifestato appieno il suo vigore nel lavoro di ricostruzione di apparati clientelari e nell'uso a fini privati di quelli pub-

Ecco quindi la prima grande questione: nel Mezzogiorno, forse con maggiore evidenza che nel resto del Paese, il tema della democrazia, della sua difesa e del suo ampliamento, è in stretta relazione con l'affermarsi di una alternativa all'attuale sistema di potere. Una ragnatela ha, înfatti, avvolto la società meridionale. Il ragno ha lavorato pazientemente per decenni e grandi masse sono rimaste avvolte nelle sue trame. Questa ragnatela va spezzata. Tuttavia qui, e ora, rischia di farsi strada

un'illusione pericolosa.

C'è chi pensa che la crisi

attuale dello stato sociale,

che riduce e talvolta blocca il flusso di denaro pubblico, porterà irresistibilmente al declino dell'attuale sistema di potere. Il processo di sgretolamento di parti degli apparati, istituzionali e no, che hanno disciplinato il rapporto fra grandi masse e sistema de è effettivamente in atto, ma il suo esito non è scontato. Né è scontato, soprattutto, il suo esito democratico. Nell'ambito dei poteri legali nuove forze pretendono la successione di quelle investite da un declino evidente, mentre aumentano e si sviluppano in aree sempre più vaste del Mezzegiorno vere e proprie zone franche in cui hanno preso il sopravvento poteri extralegali e dove si è Imposto più che nel passato, dice Occhetto, sun certo americanismo nel rapporto fra affari e politica, economia e malavita organizzata». Su questo punto non mancano le analisi: «Ciò che ancora manca - dice Occhetto - è l'individuazione dei punti di rottura effettiva, quelli di portata storica, del sistema di potere attuale per impedire co-

> Giuseppe Caldarola 🔒 (Sēgué in ultima)

sì ai suoi eredi •naturali• di

contendersene le spoglie e

Polonia, 2 mesi di potere militare Mille condanne, mentre l'economia non riprende

In gennaio la produzione è calata a livelli record - Solo nelle miniere si registra un recupero - Il POUP ancora silenzioso

Dal nostro inviato

VARSAVIA — A gennaio si attendeva la seduta della Dieta (Parlamento). A febbraio si attende il plenum del Comitato centrale del POUP. Il tempo sembra essersi fermato, in Polonia. Rientrato a Varsavia dopo quattro settimane, cerco di capire che cosa è successo durante la mia assenza, come si presenta la situazione all'inizio del terzo mese dello «stato di guerra». Abituato al caotico susseguirsi degli avvenimenti di prima del 13 dicembre e all'atmosfera drammatica della fine del 1981, con sorpresa mi accorgo che le pagine del mio taccuino fanno fatica a vo registrare attese, attese. missione di lavoro sotto la che si chiariscano i programmi, i progetti politici del potere.

Si era sperato nella seduta della Dieta del 25 e 26 gennaio e nel discorso che il generale Wojciech Jaruzelski vi avrebbe pronunciato. Ma il Parlamento si è praticamente limitato a dare una base legislativa alle decisioni adottate nella notte tra il 12 e il 13 dicembre dal Consiglio di Stato. Le ri-sposte che la Dieta in gennaio non ha dato verranno dal Comitato centrale del partito? Il plenum, il primo dopo la proclamazione dello «stato di guerra», viene preparato da lungo tempo. Lunedì scorso ne ha diriempirsi. Più che fatti descusso un'apposita com-

presidenza di Wlodzimierz Mokrzyszxzak, membro supplente dell'Ufficio politico e segretario del CC. Dal comunicato pubblicato dai giornali si è appreso che la commissione «si è informata sui mutamenti nella composizione del partito che hanno avuto luogo negli ultimissimi mesi».

A giudizio della commissione «è in corso un processo di rafforzamento ideologico e politico del partito e progredisce la purifi cazione dei suoi ranghi dalla gente estranea ideologi camente e da coloro che infrangono i principi dello statuto, così come le norme

> Romolo Caccavale (Segue in ultima)



N SALVADOR non è ne mondiale suscitata dai fatti del Salvador è dovuta alla propaganda comunista per controbilanciare i fatti ste parole si leggevano ieri, dopo poch? righe dall'inizio, in un articolo di fondo che Indro Montanelli ha pubblicato sul suo giornale, e ci hanno procurato, con un sob-balzo, qualche cosa come un mancamento di fiato. Ma non basta, perché subito dopo, come se volesse rifarci respirare, il direttore del -Geniale- aggiunge: Nulla di nuovo, intendo dire, rispetto a quanto vi succede da tre anni a questa parte, cioè da quando vi è scoppiata la guer-

Qui voi vi sareste aspettati, e noi con voi, che Montanelli scrivesse che tutto il mondo democratico (perché di tutto il mondo si può parlare) è dunque gravemente in ritardo nell'elevare la sua protesta e nell'esprimere il suo allarme per quanto acca-de nella repubblica salvado-regna. Ma l'autore dell'articolo non dice neppure una parola a questo riguardo: egli parla, senza un minimo cenno di compianto, di morti ammazzati», dicendoli dive-nuti una contabilità ordinaria- e aggiungendo che .non si saprà mai se ad ammazzare per primi e di più siano stati i ribelli del fronte di liberazione o i reparti della giunta militare cui il presidente Duarte è costretto ad appaltare la repressione». Tutto questo espresso così, gelidamente, per arrivare infine a due con-

clusioni: prima, che l'emozio-

The comment of the season of the season of the comment of the comm

«nulla di nuovo» in Salvador

polacchi, come se il PCI non avesse pronunciato su quanto e avvenuto e avviene in Polonia inequivocabili parole di condanna; seconda, che il giornale di Montanelli sha dato una mano a Crasi, ma è pronto a ritrarla se l'on. Cra xi insisterà nel suo attuale atteggiamento. Noi ci do-mandiamo: Craxi non si era accorto che il «Geniale» gli «dava una mano»? E sa da quale classe di lettori è segui-te? E non ha mai sentito i dovere, nella sua posizione di segretario del PSI, di respingere questo disonorante aiuto? Grazie al Cielo, compagni

la colpa è sempre dei comunisti. Molti anni fa noi subimmo una grave operazione alle corde vocali, pochi mesi dopo essere stati cacciati dalla DC Un giorno una signora dell' alta borghesia, nostra conoscente, ci incontrò e ci disse «Lei è diventato comunista ed ecco che Dio l'ha punita. (In quella disgraziata occesione, vogliamo ricorda io Montanelli ci inviò ur telegramma molto affettuoso) Ma a parte questo, ripetiamo che la colpa è sempre dei co-munisti. La sola cosa che nessuno osa dire è: «Piove, co-munisti ladri». Questo no. Si seguita a dire: -Prove, governo ladro». E crediamo che continui a dire così, dentro di sé, anche il direttore del •Geniale», trovandosi, una volta

tanto, nel vero. Fertebraccio

Sul programma economico del PCI confronto ieri con la Federazione Cgil Cisl Uil

ROMA -- Nel quadro del confronto sulle proposte del PCI per un programma d politica economica, si è svolto ieri l'incontro con la Federazione CGIL CISL UIL. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Alfredo Reichlin. Silvano Andriani e Paolo Ciofi. Per il sindacato erano presenti Lama e Marianetti per la CGIL, Benvenuto per la UIL e per la CISL. al posto di Carniti, il segretario generale aggiunto Mari-

La UIL si è presentata con un suo documento letto da Sambucini, poichè non è stato possibile - ha detto Benvenuto - stendere un documento unitario. La UIL esprime le sue perplessità su alcuni aspetti come la democrazia economica, le proposte di riforma istituzionale per il governo dell'economia e le liquidazioni. Tra i punti di consenso, invece, la proposta per una riforma della (Segue in ultima)